Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Passi avanti della magistratura per i permessi retribuiti nei pubblici incarichi

Cari compagni,

vi rimetto copia della sentenza del 28 giugno 1977 del pretore di Fornovo che accoglie integralmente le tesi sostenute in più di un'occasione dal giornale in tema di interpretazione dell'art. 32 dello Statuto dei lavoratori. Anzi, va oltre: perchè afferma che hanno diritto a godere dei permessi retribuiti di cui all'articolo 32 anche soggetti in tale norma non espressamente nominati, come i consiglieri delle Comunità montane.

avv. LUCIANO PETRONIO
(Parma)

La sentenza ricevuta, del pretore di Fornovo dott. Padula, si riferisce al caso di un lavoratore dipendente della Eton Confezioni, eletto assessore ai Lavori pubblici e all'Urbanistica del Comune di Terenzo, e per tale sua qualità, eletto anche consigliere della Comunità montana delle Valli del Taro e del Ceno, cui i permessi per l'espletamento del mandato erano stati concessi ma non retribuiti. Nella decisione, di particolare interesse quale concreto esempio di indirizzo giudiziario volto a dare sufficiente respiro alle norme poste a tutela dei lavoratori, si è affermato:

A) che la seconda parte dell'art. 32 dello Statuto (quella che per le cariche di sindaco, di assessore comunale o provinciale, di presidente di Giunta provinciale, prevede il diritto anche a permessi non retribuiti per un minimo di trenta ore mensili) costituisce una tutela addizionale ed aggiuntiva a quella, relativa ai permessi retribuiti, già prevista per le cariche di consigliere comunale e provinciale. In altri termini, s'è detto, ai sindaci ed assessori è dovuto lo stesso trattamento che spetta agli altri (cioè permessi retribuiti per le varie attività inerenti il mandato), più e in aggiunta qualche altra cosa, ovvero i permessi non retribuiti;

B) che l'art. 32 dello Statuto trova applicazione anche con riguardo ai permessi usufruiti per adempiere alle funzioni di consigliere di una Comunità montana e di componente del comitato esecutivo della stessa. Si tratta di affermazione di particolare rilievo, fatta per la prima volta dalla giurisprudenza. In particolare, ha osservato il giudice, è vero che l'art. 32 dello Statuto si riferisce a soggetti con diverse funzioni pubbliche ma è anche vero che l'attività svolta in una Comunità montana è pubblica funzione connessa a quella inerente la carica di consigliere comunale, anzi ne costituisce una proiezione. Inoltre, si è aggiunto, le Comunità montane sono istituite per ottenere un ulteriore decentramento dello Stato e delle Regioni, sicchè la ragione che presiede alla loro creazione è, almeno in larga misura, quella stessa che legittima il riconoscimento delle autonomie comunali e provinciali. Di qui la legittimità di una interpretazione estensiva dell'art. 32 dello Statuto che conduca ad attribuire lo stesso trattamento e lo stesso tipo di tutela, per quanto riguarda il diritto ai permessi retribuiti, tanto per gli incarichi svolti negli Enti di primo grado — quali appunto i Comuni — quanto per quelli svolti negli Enti di secondo grado, tra i quali anche le Comunità montane;

C) ha infine osservato il giudice che vanno valutati criticamente gli argomenti in base ai quali il tribunale di Lucca a suo tempo ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 32 primo comma dello Statuto (si veda in proposito la rubrica «Leggi e contratti» del 27 settembre 1976) ritenendo che sia garantito dalla Costituzione (art. 51) sì il diritto ai permessi per l'espletamento del mandato, ma non anche il diritto alla retribuzione per il periodo corrispondente. Invero, si è esattamente rilevato, anche a voler ammettere questa opinione, resta il fatto che ben può il legislatore, nel dettare le modalità di attuazione del precetto costituzionale, porre a carico del datore di lavoro anche l'obbligo di corrispondere la retribuzione: obbligo la cui imposizione trova pieno fondamento in altre norme quali gli artt. 2 e 3 capoverso della Costituzione (su questo punto, tra i diversi interventi della rubrica in argomento, si richiama l'*Unità* del 13 dicembre 1976).

D'altra parte, si è aggiunto, vi sono altri casi nei quali è posto a carico del datore di lavoro l'onere economico di attività dei lavoratori rispondenti ad un pubblico ufficio. Si pensi all'obbligo di retribuire i tre giorni di ferie spettanti in occasione delle consultazioni elettorali: obbligo che la magistratura (Corte di appello di Bologna, 18 giugno 1974) da tempo ha considerato legittimo «in quanto non viola il principio di uguaglianza dei cittadini nel concorrere alle pubbliche spese, in considerazione della maggiore capacità contributiva dei datori di lavoro nei confronti dei propri dipendenti».

Le incertezze della tutela giudiziaria dei lavoratori

Cara Unità,

esistono in questo stabilimento Italsider di Genova dei lavoratori «ispezionatori» che hanno appunto il compito di ispezionare i vari impianti macchine.

Un gruppo di questi lavoratori inquadrati nella categoria operai specializzati, ritenendo che le mansioni da loro espletate comportassero la elevazione alla categoria impiegati (e all'Italsider di Taranto era così), circa sei anni fa fecero causa alla ditta. Nel frattempo alcuni di questi ispezionatori passarono capi-turno e quindi impiegati, non prima però di aver firmato un documento di rinuncia ad eventuali arretrati derivanti dalla causa in corso. Con gli altri querelanti la ditta cercò degli accomodamenti, propose persino la 24ª piazza operai. La situazione allora era la seguente: 24ª p. ai capi laminazione, 17ª p. agli ispezionatori, 16ª p. agli operai specializzati, ecc. Consigliati dal loro avvocato, il quale era sicuro di vincere la causa, essi non accettarono.

In effetti circa due anni fa la ditta fu condannata a dare agli ispezionatori il 6° livello impiegati (erano subentrati i livelli). L'Italsider però ricorse in appello e la Corte capovolse la prima sentenza.

Scrivo a codesta rubrica per chiedere se possiamo contestare la seconda sentenza.

RINO DI GIUGLIO
(Genova)

Se interpretiamo esattamente il quesito che ci poni, la situazione che rappresenti è la seguente. Nello stabilimento Italsider di Genova esiste un certo numero di operai specializzati che svolge mansioni superiori, quelle di «ispezionatori» di macchine. Una parte di questi ispezionatori, tempo addietro, propose un giudizio di lavoro contro l'azienda per farsi riconoscere dal giudice la qualifica superiore, l'inquadramento nella categoria impiegati ed il conseguente diritto al pagamento delle differenze paga arretrate. L'Italsider propose una transazione: si dichiarò disponibile a riconoscere la qualifica superiore a patto che i lavoratori rinunciassero al pagamento degli arretrati. Quei lavoratori accettarono. La transazione fu firmata e il giudizio cancellato.

Dopo qualche tempo altri «ispezionatori» proposero la stessa richiesta e sempre in via giudiziaria. L'Italsider propose lo stesso accordo. Questo secondo gruppo di lavoratori, però, non intese rinunziare agli arretrati e continuò il giudizio per ottenere, oltre alla qualifica, tutte le differenze salariali conseguenti. Speravano che andasse meglio dei loro primi compagni. Non è stato così. Il Tribunale, quale giudice di secondo grado, ha dato ragione all'Italsider.

Quando per la risoluzione delle vertenze si sceglie la via giudiziaria, certe sorprese bisogna pure prevederle nel conto. Che cosa ora si potrebbe fare? Se i termini ancora lo consentono, è possibile — in linea di massima — il ricorso per Cassazione. Il termine per proporlo è di 60 giorni dalla notifica della sentenza sfavorevole (art. 325 del Codice di procedura civile) o, se la sentenza non è stata notificata, di un anno che decorre dalla pubblicazione dal deposito della sentenza in cancelleria: art. 327 C. p. c.

Però, è bene ricordarlo, non tutte le sentenze sfavorevoli dei giudici di appello possono essere esaminate dalla Corte di Cassazione. La Cassazione è giudice del diritto non del fatto, nel senso che può «cassare» (da questa funzione il suo nome) le sentenze dei giudici di appello solo se sono errate in diritto, se hanno cioè violato precise disposizioni di legge. L'Ufficio vertenze della Camera del lavoro di Genova saprà darvi in proposito ogni opportuna indicazione.

E se non fosse più possibile far nulla nella sede giudiziaria? E' sul terreno sindacale, nella fabbrica, che potrebbe ancora trovarsi la soluzione del vostro caso che, come bene intendi, non potrà non risentire del precedente giudiziario sfavorevole ricordato. L'Italsider ha vinto in Tribunale la seconda vertenza, è vero. Ma ha anche vinto in fabbrica? Com'è possibile mettere a lungo e pacificamente una situazione che vede due gruppi di lavoratori di una stessa fabbrica, a parità di lavoro, di anzianità, percepire trattamenti economici o di qualifiche diverse? Forse in questo ultimo considerazioni sta la spiegazione della soluzione, del caso che, sottolineatamente bisogna per dirlo, avrebbe potuto risolversi prima e meglio.

Tavola rotonda a Roma durante il congresso della FISM

Sulla scuola materna pubblica e privata confronto a più voci

Hanno partecipato al dibattito Giuseppe Della Torre, Marisa Rodano, Martino Bardotti, Giuseppe Todaro e Antonio Fraiese

ROMA — «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione...». Con un richiamo all'articolo 33 della Costituzione, Giuseppe Della Torre, dell'Università di Pisa, ha aperto sabato sera a Roma una tavola rotonda sulla scuola materna. Al dibattito, durato oltre due ore, hanno partecipato l'on. Martino Bardotti, della DC, Marisa Rodano, vice responsabile della sezione scuola del PCI, Giuseppe Todaro, segretario della Federazione italiana scuole materne e Antonio Fraiese, assessore alla Pubblica istruzione del Comune.

Nella sua breve introduzione Della Torre ha omesso di dire che laddove l'articolo della Costituzione stabilisce che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione» aggiunge però che tutto ciò deve avvenire «senza oneri per lo Stato». La «dimenticanza» non è irrilevante se si tiene conto che il tema del dibattito era: «*Solo la scuola materna pubblica?*».

Il dc Bardotti, che ha aperto la serie degli interventi, ha sostenuto che la famiglia da sola non può portare a compimento la funzione educativa. «C'è allora bisogno di un servizio di scuole materne molto capillare. La famiglia deve però avere la possibilità di scegliere l'istruzione educativa che vuole dare ai propri figli».

Ma cosa intendere per pubblico e cosa per privato? Pubblico — ha sostenuto Bardotti — è ciò che offre un servizio, e quindi anche una scuola autonoma è pubblica.

Se si raggiungono tre requisiti principali: aperto a tutti, coerente con le finalità pubbliche, gestito dalla comunità, si ottiene quello che dovrebbe essere inteso per servizio pubblico e in questo caso il privato si restringe notevolmente. «Valorizzare tutte le risorse che sono offerte dalla comunità — secondo l'esponente dc — vuol dire conseguire un grande risparmio pubblico, significa austerità. Senza oneri per lo Stato — ha aggiunto Bardotti — deve voler dire che non bisogna finanziare una cosa privata, ma se noi consideriamo come servizio pubblico queste scuole materne autonome, allora lo Stato ha il dovere di intervenire, di finanziare».

Certo, seguendo l'esposizione del rappresentante della DC, non si capisce proprio perchè allora lo Stato non dovrebbe sovvenzionare anche altre attività che rendono un servizio pubblico: i bar, i negozi, non offrono forse un servizio alla collettività?

La compagna Marisa Rodano ha esordito ricordando la natura non ideologica dello Stato repubblicano, la sua differenza con lo Stato liberale e ha sottolineato i punti della lettera aperta del compagno Berlinguer inviata al vescovo di Ivrea proprio per quanto riguarda l'istruzione nelle organizzazioni cristiane. «Quello che un tempo era considerato beneficenza — ha detto Marisa Rodano — oggi è giustamente considerato un diritto. E' per questo che la maggior parte dei genitori considera un diritto mandare i figli alla scuola materna. Ma lo Stato deve sovvenzionare le scuole non statali? Per la DC il pluralismo delle istituzioni è di per sè una garanzia di scelta per le famiglie. Ma se le scuole private vengono considerate come unica fonte di istruzione perchè mancano quelle pubbliche, allora non si tratta di libera scelta».

Secondo la compagna Rodano lo Stato deve permettere a tutti i bambini di frequentare la scuola pubblica, organizzata in modo da garantire una effettiva democrazia, un effettivo pluralismo. Ma ciò non vuol dire non consentire anche la presenza delle scuole autonome. Occorre allora offrire a tutti i cittadini i servizi necessari per il diritto allo studio, sia per i bambini che frequentano le scuole statali sia per quelli che fanno la scelta della scuola privata. Ma non si può pensare di finanziare direttamente l'istruzione autonoma.

In molti grossi Comuni sono in corso delle esperienze molto importanti: sono state stipulate convenzioni fra gli Enti locali che gestiscono l'assistenza scolastica e gli Enti gestori delle materne private.

«Le nostre scuole — ha esordito il segretario della FISM Todaro — sono sempre state laiche, nel senso che hanno sempre accolto tutti i bambini. Non si può continuare a considerare allo stesso modo le scuole materne cattoliche nate come esigenze popolari, senza alcun fine di lucro, e le scuole autonome che hanno come unico fine il profitto». Todaro ha implantato tutto il suo intervento sostenendo la economicità delle istituzioni private rispetto a quelle pubbliche: è per questo che — secondo il segretario della FISM — lo Stato ha il dovere di intervenire a sostegno delle materne private.

Per l'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Roma, Fraiese, lo Stato ha non solo il diritto, ma anche il dovere di fornirsi di scuole pubbliche. L'istruzione privata — ha aggiunto — svolge un ruolo molto importante, ma ciò non vuol dire doverla finanziare. Non si può annullare la differenza fra scuola pubblica e scuola privata. La prima è per definizione pluralista, la seconda è per vocazione monoideologica.

Fraiese ha quindi ricordato che 50.000 bambini ogni anno a Roma non frequentano la scuola materna per mancanza di strutture, sia pubbliche che private. Quest'anno il Comune è stato costretto a rifiutare le domande di 10 mila bambini, e molti altri non le hanno neppure presentate perchè i genitori sapevano che c'era mancanza di aule. «Il compito dell'Ente pubblico — ha concluso Fraiese — non può non essere indirizzato ad una maggiore estensione di questi servizi per dare una più adeguata istruzione ai fanciulli».

Nuccio Ciconte

In alcuni punti l'ossigeno è scomparso del tutto

Nuova ondata inquinante percorre il Reno dopo la moria di pesci

Sembra che all'origine del disastro ecologico ci siano gli scarichi organici di alcune industrie - Esposto degli Enti locali alla magistratura

DALL'INVIATO

RAVENNA — Una seconda massa d'acqua inquinata scende lungo l'asta terminale del Reno, seguendo di poche ore quella fortemente distruttrice di flora e fauna ittica già arrivata in mare. La nuova ondata viene sospinta nell'Adriatico da una grossa fiumana dovuta alla pioggia caduta in abbondanza in montagna. Infatti il livello del fiume si è alzato notevolmente, ma l'immissione di altra acqua non ha sostanzialmente diminuito il carico inquinante.

I pesci, in prevalenza carpe, continuano a morire in grande quantità; la flora, lungo diversi tratti del fiume, appare come arsa. Un lieve miglioramento della situazione si è cominciato ad avvertire soltanto ieri, quando la presenza di ossigeno nelle acque ancora molto torbide ha ripreso ad aumentare.

Alla chiusa di Mandriole-S. Alberto dove erano venuti a morire, a decine di migliaia, i pesci, l'acqua è tornata a scorrere con regolarità; in quel punto pesca l'acquedotto di Ravenna: tecnici e biologi dell'AMGA e dei servizi sanitari provinciali effettuano continui controlli sulla qualità dell'acqua.

Ieri è stato confermato che non esistono problemi circa la potabilità e la disponibilità dell'acqua: si è ricorsi con più massicci prelievi alla riserva della valle della Canna. I rifornimenti idrici hanno tuttavia corso gravissimi rischi, ai quali si è ovviato con l'impiego di un forte quantitativo di reattivi per meglio trattare l'acqua attinta dalle falde del Reno. Quindi c'è stato anche un grave danno economico dovuto all'alto costo dei reagenti (si parla di diverse decine di milioni) prodotto da industrie private e fatto pagare alla collettività. Una eventuale inchiesta giudiziaria dovrà tenere conto anche di questo fatto, dopo gli esposti messi a punto dagli Enti locali sulla base di alcuni elementi certi forniti dalle analisi di laboratorio.

Almeno la prima ondata di inquinamento — dicono all'Assessorato provinciale per i problemi dell'ambiente — è pervenuta al Reno attraverso il Navile, che abbonda di acque reflue di buona parte delle industrie distribuite nella zona di Castelmaggiore-Bentivoglio-San Pietro in Casale e San Giorgio di Piano.

In particolare si tratta di succherifici. Lo conferma del resto la conclusione che la fiumana trasportava verso il mare un carico enorme di sostanze organiche (e non tossiche, come si era creduto in un primo momento). Il viaggio verso la morte per pesci e larve è cominciato proprio dove il Navile, collegato al Savena, si butta nel Reno, cioè ad una cinquantina di chilometri dalla foce. La morte è avvenuta per asfissia: le sostanze organiche avevano infatti sottratto all'acqua anche la minima quantità di ossigeno. Invece degli indispensabili tre-quattro milligrammi di ossigeno per litro, richiesti almeno per la sopravvivenza, ne erano rimasti uno o due.

In diversi punti questo valore è sceso addirittura a zero, trasformando il fiume in una cosa morta, la cui funzione si limitava, almeno nella parte terminale del corso, a trasportare una massa putrida di pesci aggredita per giorni da migliaia e migliaia di gabbiani del mare e delle valli, richiamati dal fetore che stagnava su una vastissima zona. Gli uccelli hanno spazzato via buona parte dei pesci morti, rimanendo però a loro volta contaminati.

Gianni Buozzi

TORINO - Era membro della segreteria della CCdL

Improvvisa morte di Elio Cicchero

Rappresentante della FIOM nella Commissione interna della Lancia venne licenziato per rappresaglia dopo gli scioperi del '61 - I funerali oggi a Collegno alle 14

TORINO — Stroncato da un improvviso malore è morto sabato sera, all'età di 50 anni, Elio Cicchero della segreteria della CCdL di Torino. E' stata una delle figure più prestigiose espressa dal movimento operaio torinese nel fuoco delle durissime lotte degli anni Cinquanta. Operaio della Lancia, dirigente comunista, rappresentante della FIOM nella commissione interna, fu sempre animato da intelligenza e rigore in ogni momento dello scontro di classe che vide in quegli anni il grande stabilimento di via Monginevro al centro di una forsennata repressione.

Elio Cicchero

Diresse con passione i grandi e vittoriosi scioperi del '61 che segnarono un riferimento importante per l'intero movimento e spianarono la strada per la ripresa delle lotte alla FIAT. La sua figura di intransigente comunista, le sue capacità di dirigente, la sua dedizione completa e ininterrotta alla causa dell'emancipazione dei lavoratori ne fecero un bersaglio della rappresaglia padronale. Fu licenziato poco dopo il successo delle grandi lotte dei lavoratori della Lancia, ma non per questo venne meno il suo impegno e la sua attività al servizio del movimento operaio.

Riprese immediatamente il suo posto di lotta alla direzione della Lega dei metalmeccanici di Borgo San Paolo, dove costituì uno stimolo tenace alla costruzione delle prime esperienze di lavoro unitario che diventarono ben presto, per l'originalità delle iniziative, un esempio per l'intera organizzazione sindacale. Le sue capacità verificate ogni momento del suo impegno, lo portarono alla segreteria della FLM provinciale e successivamente a ricoprire un importante incarico nella segreteria della CCdL di Torino, dove continuò fino alla sua immatura scomparsa, a lavorare con lo stesso rigore, la stessa tenacia, la stessa intelligenza che lo avevano fatto diventare uno dei più amati militanti rivoluzionari della Lancia.

Questa mattina alle ore 11 sarà allestita la camera ardente presso il centro sindacale unitario di Collegno (via Morandi 5 a fianco del municipio) da cui partiranno alle ore 14 i funerali. La salma proseguirà poi per il cimitero generale di Torino.

La collisione l'altra notte

Venezia: studente muore nello scontro tra «barchino» e motoscafo

Questa mattina sarà eseguita l'autopsia

VENEZIA — Uno studente veneziano è morto l'altra notte in seguito ad una collisione tra un motoscafo e il «barchino» sul quale viaggiava. L'incidente è accaduto davanti alla stazione navale della Guardia di Finanza e la sede della Fondazione Cini, all'altezza dell'isola della Giudecca e il bacino di San Marco.

Roberto Dolfin, 20 anni, era alla guida di un «barchino» a motore ed era seguito da un'altra imbarcazione a bordo della quale si trovavano due amici. La collisione è avvenuta quando è transitato un «taxi» d'acqua, condotto da Luciano Bernardo di 28 anni, in servizio alla cooperativa «Veneziana motoscafi»; il «barchino» — probabilmente a causa della velocità — non ha fatto in tempo a scansare il motoscafo. C'è stato un violento impatto, e Dolfin è caduto in acqua. L'oscurità ha reso difficili le operazioni di soccorso. Il giovane è stato successivamente portato all'ospedale Giustinian dove però è morto subito dopo il ricovero. Gli agenti della Questura hanno interrogato il tassista del motoscafo ed hanno anche ascoltato — per la completa ricostruzione dell'incidente — i due amici di Dolfin.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Albano, che ha aperto un'inchiesta sulla morte di Dolfin, ha disposto l'autopsia del cadavere. L'esame sarà eseguito questa mattina dal perito anatomo-patologo perchè incerte sono le cause che hanno determinato la morte del giovane studente: non si è ancora potuto stabilire se egli sia morto per asfissia da annegamento, per ferite interne o per collasso cardiocircolatorio.

Duplice omicidio ieri mattina a Taranto

Uccide a coltellate la moglie e il rivale

Da qualche mese la donna aveva lasciato il marito ed era andata con i tre figli a convivere con un altro uomo - Dopo un violento litigio esplode la tragedia

TARANTO — Un uomo di 28 anni, Martino Caroli, di Locorotondo (Bari), ha ucciso a coltellate la moglie, Maria Pentassuglia di 34 anni, ed il suo amante, Vito Giaconia di 37 anni. Il fatto è avvenuto ieri mattina a Talsano, una frazione del capoluogo jonico. L'uomo si è poi recato a Taranto e si è costituito ai carabinieri. Il Caroli aveva conosciuto la moglie sette anni fa a Martina Franca dove è nata. Erano «scappati» e si erano quindi sposati andando a vivere a Locorotondo. Dalla loro unione erano nati tre figli — di sette e cinque anni e di sei mesi — ma si era trattato di un matrimonio ben presto caratterizzato da litigi. «*Mi maltrattava* — ha detto il Caroli ai carabinieri — *ed andava con chiunque*».

Un anno fa la Pentassuglia aveva trovato lavoro in una ditta di pulizie all'interno del quarto centro siderurgico dell'Italsider a Taranto e, dopo qualche mese, era cominciata la sua relazione con Vito Giaconia, residente a Talsano, sposato e padre di un bambino. L'uomo frequentava anche la loro casa a Locorotondo. «*Non sopportavo questa situazione* — ha detto ancora il Caroli ai carabinieri — *ma ero succube di mia moglie*».

Alla fine di agosto la Pentassuglia aveva poi abbandonato il marito e con i tre figli si era recata a vivere a Talsano. Martino Caroli si era recato più volte da lei tentando di convincerla a tornare a vivere insieme, ma ottenendo solo dei rifiuti. «*Non mi faceva neanche vedere i figli*», ha detto l'omicida. Alcuni giorni fa, i parenti della donna avevano fatto credere al Caroli che la relazione della Pentassuglia con Vito Giaconia era finita, ma l'uomo sospettava che ciò non fosse vero, anche perchè per l'ennesima volta era stato respinto dalla moglie.

Ieri mattina quindi si è recato in treno a Taranto e dalla città, con un'autocorriera, a Talsano. In tasca aveva un coltello a serramanico. E' entrato nella casa e, secondo la sua versione, ha sorpreso in cucina la Pentassuglia ed il Giaconia mentre facevano l'amore, nonostante la presenza dei bambini. Dopo un violento litigio con la moglie, il Caroli ha invitato il Giaconia a seguirlo in strada dove, estratto il coltello, lo ha colpito due volte alla gola.

Il Giaconia è stato soccorso da un automobilista di passaggio e trasportato all'ospedale civile «Santissima Annunziata» di Taranto dove però è giunto cadavere. Il Caroli intanto era tornato nell'abitazione. Qui giunto, ha colpito più volte la moglie con il coltello, quindi si è costituito ai carabinieri di Talsano.

La Pentassuglio, trasportata a sua volta all'ospedale «Santissima Annunziata» in gravissime condizioni, è morta nel pomeriggio.

Per il blocco del porto nell'agosto '76

Rinviati a giudizio trentuno antifascisti dell'isola del Giglio

Si erano opposti allo sbarco di Freda e Ventura

DAL CORRISPONDENTE

GROSSETO — La procura della Repubblica di Grosseto ha emesso, nella giornata di sabato, trentuno rinvii a giudizio contro altrettanti cittadini democratici e antifascisti dell'isola del Giglio, accusati di avere, nel giorno 28 e 29 agosto 1976, messo in atto il blocco del porto e interrotto il normale servizio dei traghetti che collegano l'isola con il monte Argentario.

Come si ricorderà, le manifestazioni di protesta furono provocate dalla decisione della Corte d'Appello di Catanzaro di trasferire in «domicilio coatto» nella località turistica toscana Giovanni Freda e Franco Ventura: cioè i due massimi indiziati e imputati per la strage del 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura di Milano.

A questo provvedimento della magistratura si è pervenuti in seguito all'invio di comunicazioni giudiziarie (nel gennaio scorso, dopo l'inizio del processo di Catanzaro provocate da un esposto all'autorità inquirente della stazione dei carabinieri del Giglio.

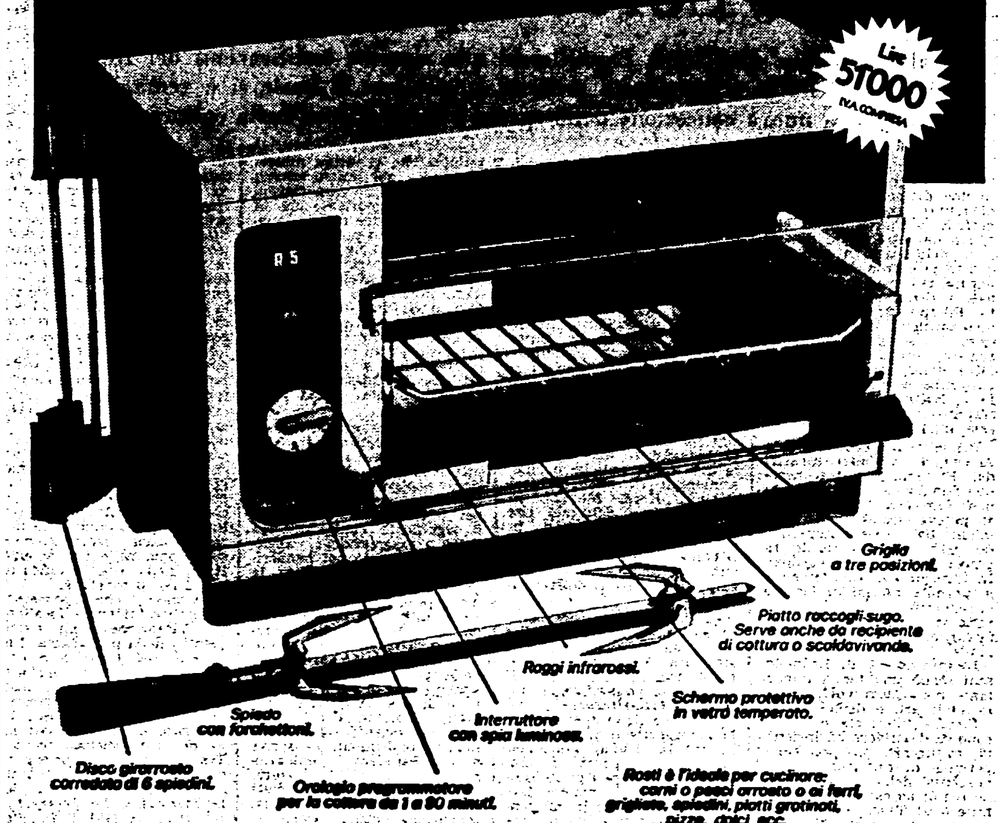
L'iniziativa della magistratura suscitò scalpore e indignazione. In particolare, destò meraviglia questa «calibrata» denuncia di reato, effettuata a sei mesi di distanza dei fatti e solo dopo la ripresa del dibattimento processuale.

Appena si venne a conoscenza del procedimento giudiziario intrapreso dalla magistratura si costituì al Giglio un collegio di difesa composto da avvocati del Foro grossetano, in rappresentanza di tutte le forze politiche democratiche. Al di là, d'altra parte, delle posizioni critiche che il PCI ha sempre assunto verso forme di lotta esasperate ed esasperanti, occorre ricordare (ed è augurabile che se lo ricordino anche i giudici) che al Giglio si ebbe un sussulto antifascista spontaneo, prodotto non tanto dalla volontà di contrastare lo scalo al Giglio dei due neofascisti, ma di richiamare le autorità dello Stato e la giustizia sugli scandalosi ritardi, omertà e connivenze frapposte sul cammino di una rigorosa ricerca e punizione dei mandanti ed esecutori di una strage orrenda.

Va tuttavia ricordato che il senso di responsabilità della popolazione non è mai venuto meno, che non si ebbero nè atti di violenza verso le persone, nè gesti di distruzione verso le cose. Al contrario, il senso di responsabilità delle forze politiche e dei cittadini venne dimostrato dal fatto che Freda e Ventura poterono raggiungere la isola toscana, soggiornarvi per cinque mesi senza che nessuno abbia messo un dito contro di essi. Anzi (e questa è stata la maggiore preoccupazione di tutte le forze democratiche) si è vigilato perchè i due imputati potessero rilasciare funzioni e a disposizione della giustizia, perchè l'interesse con, ed è quello di far emergere la verità sulle stragi, ed è chiaro a tutti che per far piena luce su questa verità occorre non far «scomparire» alcuna prova e soprattutto nessun individuo, tanto più quando questi è imputato di un così tremendo crimine come quello della uccisione di 16 cittadini e dello scardinamento delle istituzioni repubblicane e antifasciste.

Paolo Ziviani

"Rostì" Moulinex autopulente: sapore, dietetica, economia, praticità.



Con il grill-spiedo autopulente "Rosti Moulinex", cucini come sulla brace, nel modo più genuino e saporito. La cottura a raggi infrarossi esalta tutto l'aroma e il sapore dei cibi, evitando i danni dei grassi cotti che vengono completamente distillati.

Moulinex

La famosa industria di elettrodomestici per la donna europea.